

tutto si conosce l'italiano. La gente scende a Cattaro e di là porta l'influenza italiana.

Ma l'Austria combatte: favorisce l'ingresso dell'elemento slavo nella navigazione.

Accanto alla marina italiana comincia già a formarsi una marina slava.

Gli slavi giungendo alla costa si slanciano alla conquista del mare. Questo è il punto estremo, più impressionante della loro avanzata. Dopo che tutto è stato già slavizzato in Dalmazia, uffici, scuole, ora anche i traffici marini si mettono sotto la veste croata. Vecchi armatori battezzano con nomi croati i loro piroscafi che corrono l'Adriatico. Le più recenti scuole nautiche austriache, di Buccari, Gravosa, Cattaro, hanno già come lingua d'insegnamento il croato. Il programma slavo è vasto: vuol trasformare tutta la marina. Si vaticina una marina che abbia la bandiera rossa con le iniziali A. H. C. (Austria, Ungheria, Croazia), a Trieste non si vedranno che navi croate. L'Austria non prenderà più navigatori in terre italiane.

Un popolo di contadini, certamente, non potrà diventare di un colpo, popolo di marinari; il tempo però potrà fare dei miracoli.

Oggi si può parlare della marina slava ancora più di propositi che di fatti.

La navigazione croata non rappresenta un grande pericolo immediato.

La "Ungaro-Croata", fondata nel 1891 è quasi tutta magiara. Ma vi sono già alcuni piccoli forti nuclei marinari slavi: una società "Ragusea", con un capitale di due milioni, serbo-croato, che fa servizi di navigazione costiera fra Trieste e l'Albania, la Compagnia "Napried", con dieci piroscafi, la "Unione", con capitale raguseo e dei paesi slavi, la solida Compagnia di "Racic", che ha sede a Trieste. La più grande società, "Dalmatia", è costituita con collaborazione del capitale italiano e croato.

Si annunciò che per iniziativa del capitano croato Gamulin di Felsa, in Dalmazia, si stava costituendo una grande Società, la "Navigazione libera slava", con capi-